

Il pensiero positivo ha indebolito la capacità critica e portato al crac del 2008. Parte dagli economisti l'elogio del Negative Thinking

Pessimisti è meglio

MAURIZIO FERRARIS

Convinto che la massima felicità consista nell'evitare i dolori, e che dunque il suicidio sia la panacea universale, Egezia di Cirene, vissuto in Egitto al tempo di Tolomeo I, è un campione ineguagliato di pensiero negativo. Diversamente da Seneca morì di morte naturale, ma la sua attiva propaganda, in un libro intitolato *Colui che si lascia morire di fame*, ebbe un sinistro successo, che gli valse, oltre al divieto di insegnamento, il soprannome di *peisithanatos*, "persuasore di morte". Dopotutto non sorprende che di Egezia non ci rimanga neppure un frammento. In compenso, tra gli *evergreen* filosofici abbiamo *Essere e tempo* di Martin Heidegger, che teorizza l'esistenza autentica come "essere per la morte".

Per non parlare dei *Saggi* di Michel de Montaigne, per il quale "filosofare è imparare a morire": poiché la morte è il termine necessario della nostra carriera — Montaigne diceva proprio così — sarebbe follia non pensarci, e nulla lo interessava più del sapere come erano morti gli antichi, i contemporanei, i vicini di casa.

Questo non significa che i filosofi costituiscono semplicemente una sottoclasse degli iettatori. Ci sono eccellenti ragioni per il pensiero negativo, che sono altrettante ragioni contro un eccesso di "pensiero positivo". Il primo è di buon senso. Aspettative troppo elevate generano frustrazione, senza dimenticare che tendere ossessivamente a un fine non è il modo migliore di raggiungerlo. L'atarassia (cioè l'imperturbabilità) raccomandata dagli Stoici si secolarizza nella "sprezzatura" del cortigiano di Baldassarre Castiglione: non bisogna dar troppo a vedere di tenere alle cose, il mondo si diventerà a negarcele. E soprattutto, come ricordava Baltasar Gracián (ed è un insegnamento eterno e attuale), bisogna sapere allontanarsi dalle cose prima che queste si allonta-

nino da noi, per non essere mai un astro al tramonto.

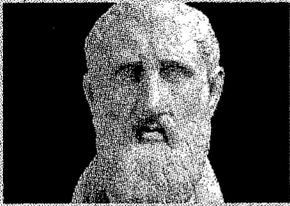
Il secondo è atletico, direbbe Sloterdijk. Bisogna essere preparati quasi ginnicamente al peggio, e in effetti al peggio, almeno in parte, ci si può preparare: per esempio il sistema pensionistico è frutto del pensiero negativo. Verrà un giorno in cui non potremo più lavorare e non a tutti sorride l'idea di lasciarsi morire nei boschi come apprendiamo nei film sugli Indiani d'America (sebbene nel quadro di un ripensamento del welfare non è escluso che qualche riformatore avanzi la proposta). Anche gli interrogativi morali sono generalmente rivolti al peggio, e questo è dimostrato come meglio non si potrebbe dagli esperimenti mentali raccolti dal filosofo francese Ruwen Ogien in un libro appena uscito da Laterza, *Del profumo dei croissants caldi e delle sue conseguenze sulla bontà umana*, un titolo quanto mai ingannevole perché gli esperimenti vanno da "il bambino che annega nello stagno" a "Frankenstein ministro della sanità", passando per "il treno assassino" e "avrei preferito non nascere".

Prepararsi al meglio, invece, ha molto meno senso, perché se il peggio non arriva siamo felici, mentre, appunto, non sembra molto saggio porsi il problema di come saremo capaci di gestire le conseguenze di una vincita alla lotteria o di un bestseller planetario. Intanto, compriamo il biglietto e scriviamo il libro. Magari con la consapevolezza, in fin dei conti statisticamente confortante, che se le cose vanno per il meglio non è affatto detto che saremo più felici. Perché il punto cruciale a cui il pensatore positivo sembra non far caso è che tra lui e il pensatore negativo c'è una relazione asimmetrica. Il primo è persuaso che il positivo è sempre potenzialmente a portata di mano, basta volerlo. Il secondo è consapevole che se si può far qualcosa, e anzi spesso moltissimo, individualmente ma soprattutto collettivamente, contro il negativo, il positivo è sempre essenzialmente un dono, una grazia. Presumo che fosse ciò che intendeva Hölderlin in versi famosi: "Pieno di merito, ma poeticamente, abita l'uomo su questa terra".

Se poi la versione di Hölderlin apparisse troppo positiva, abbiamo un aureo detto di Henry Miller: "A dieci anni l'uomo è un animale, a venti un lunatico, a trenta un fallimento, a quaranta una frode, a cinquanta un criminale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zoom



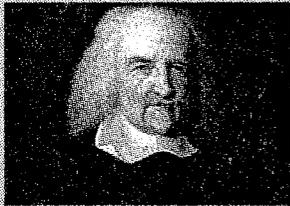
300 A.C.

Gli stoici sono gli allievi di Zenone di Cizio. Per loro il dominio sulle passioni porta alla saggezza



PRIMO SECOLO D.C.

Seneca consigliava, quando si aveva paura, di provare la peggiore situazione possibile



IL SEICENTO

Thomas Hobbes sottolinea un lato oscuro degli uomini che non li porta alla benevolenza verso gli altri



L'OTTOCENTO

Schopenhauer sostiene che il mondo è governato da una volontà irrazionale e fortemente negativa



GLI ANNI CINQUANTA

Lo psicologo statunitense Albert Ellis: la migliore via per il futuro è focalizzarsi sullo scenario peggiore

Questioni di saggezza: prepararsi al meglio ha molto meno senso che attendersi il peggio

Meglio disprezzare ciò che vogliamo è l'unico modo di ottenerlo davvero

